

“SPAZIO GENITORI”

I nostri figli cambiano...
essere genitori
in famiglia e a scuola

Lire 25.000 € 12,91

ISBN 88-8434-066-7



9 788884 340665

COMUNE DI BRESCIA
ISTITUTO “PASQUALI-AGAZZI” - CENTRO STUDI PEDAGOGICI

edizioni junior

INDICE

Prefazione

Prof.ssa *Carla Bisleri*, Assessore alla Pubblica Istruzione
e Politiche giovanili del Comune di Brescia 11

Introduzione

Anna Marolla, Dirigente Istituto Pasquali-Agazzi 15

Capitolo I

Il triangolo alunni-genitori-insegnanti come intreccio di comunicazioni

Riflessioni sull'esperienza bresciana al Convegno nazionale di Venezia:
"L'albero dei genitori: racconti ed esperienze" ottobre 2000
a cura di Mariella Donati e Anna Marolla 23

Capitolo II

I progetti Spazio genitori 1998/99; 1999/2000; 2000/2001..... 37

Capitolo III: Alcune voci "esperte" 73

"Con chi esci e dove vai"

Le nuove relazioni socio-affettive in preadolescenza e l'impatto
sulla famiglia - *Paola Scalari* 75

"Hai fatto i compiti?"

I genitori, i figli e lo studio - *Giovanna Bestetti* 97

"Dare corpo alle ombre: lo sviluppo in preadolescenza". Un incontro
tra biologia e psicologia - *Alberto Ghilardi, Fabio Buzi* 109

Capitolo IV: I laboratori di "ascolto"	137
Rileggere un'esperienza: i laboratori di "ascolto"	
<i>Ruggero Massardi</i> , giugno '99.....	139
"Parlare del figlio, raccontare di sé", l'esperienza del gruppo per genitori - <i>Andrea Costa</i>	149
"Se mio figlio fosse..." . Rappresentazioni dei genitori <i>Massimiliano Castelvèdere</i>	155
Consulenza educativa 1998/2000 - Prime riflessioni sul servizio <i>Giorgio Guizzi e Anna Cossandi</i>	159
Capitolo V: La ricerca-intervento: "Il comportamento dei ragazzi nel dialogo tra famiglia e scuola". Le rappresentazioni educative prevalenti nel dialogo tra genitori e insegnanti	165
"L'ipotesi di lavoro" dal progetto 1998-99	167
"Schema di relazione" preparatorio al Convegno del giugno '99	169
"Risultati dell'indagine: il comportamento dei ragazzi nel dialogo tra famiglia e scuola" - <i>a cura di Mariella Donati e Giancarlo Tamanza</i>	175
"Le rappresentazioni culturali della preadolescenza oggi nel dialogo tra famiglia e scuola" - <i>Cesare Kaneklin</i>	199
"La realtà bresciana si interroga: gli attori della ricerca commentano i dati"	209
Insegnanti	209
Genitori.....	211
Associazioni dei genitori	215
Preside.....	217
Capitolo VI: "Genitori e insegnanti in dialogo per l'autonomia": i laboratori per rappresentanti dei genitori e insegnanti.	
Prime esperienze e riflessioni	225
"L'ipotesi" dal Progetto 1999-2000	225
"L'ipotesi di laboratori "misti"	226
"Bilancio dell'esperienza e piste di lavoro" dal Progetto 2000-2001	227

Capitolo VII: "Orientamento genitori"	231
"L'ipotesi" dal Progetto 1999-2000	233
"Il programma"	236
"Bilancio e... rilancio"	239
"Orientamento" - <i>Antonio Moro</i>	241
Capitolo VIII: "Genitori-Inforna-Scuola": le Associazioni dei genitori e l'Amministrazione comunale al servizio dei genitori	277
"Lo sportello genitori" - <i>Anna Marolla</i>	279
Documento istitutivo di Genitori-Inforna-Scuola	283
Informiamoci. Giornalino di "Genitori-Inforna-Scuola"	287
Bilancio del I anno di esperienze e prospettive del Progetto 2000-2001	293
Le associazioni dei genitori e la scuola	299
Allegati 1	303
Allegati 2	315
Allegati 3	319
Allegati 4: domande aperte - questionari	391
Allegati 5	399
Allegati 6	407
Allegati 7	410
Riferimenti bibliografici per i genitori	419
Bibliografia	425

PARLARE DEL FIGLIO, RACCONTARE DI SÉ

L'esperienza del gruppo per genitori

*Andrea Costa **

La partecipazione ai laboratori da parte dei genitori è – in larga parte – dettata dal disagio che vivono nella relazione con il figlio: i cambiamenti che avvengono con la crescita mettono spesso in discussione le certezze che li avevano guidati fino a che questi era un bambino, mettendoli nella condizione di doversi inventare nuove modalità per mantenere il contatto con lui. Da qui l'adesione agli incontri di gruppo, percepiti – lo si è colto durante l'incontro di presentazione dell'iniziativa – come un'occasione di incontro, confronto, appoggio ed aiuto:

- condividere con gli altri genitori le esperienze ed i diversi approcci ai vari problemi dei figli;
- scambi di idee con esperti e genitori;
- poter avere consigli utili per capire meglio mia figlia adolescente.

Nell'esperienza condotta in questi anni, il gruppo ha rappresentato un luogo – inteso non solo come spazio fisico, ma anche come “spazio mentale” (Resnik S.) interno a ciascun partecipante – di scambio, di ascolto, di narrazione e riflessione al tempo stesso; un luogo in cui confrontare esperienze e modi di vita diversi dai propri, in cui accogliere prospettive e suggerimenti prima non pensati o visti.

Da questo punto di vista, il gruppo – come ritroviamo in Bion – viene ad assolvere ad una duplice funzione: da un lato offre contenimento e pro-

** Educatore professionale, formatore in ambito psicosociale, collaboratore in qualità di tutor di Spazio genitori*

tezione e dall'altro permette di sviluppare un pensiero propositivo, consentendo ai partecipanti di giocare in una esperienza emozionale significativa e potenzialmente trasformativa.

In particolare – ed è su questo che vorrei soffermare la mia attenzione – mi pare che questa modalità di intervento abbia permesso ai partecipanti di avvicinarsi maggiormente ai propri figli attraverso la comprensione del “sé preadolescente”, cioè prendendo coscienza talvolta con fatica e dolore – della presenza di parti “non-adulte” nella propria identità di uomini e donne e – al tempo stesso – rivisitando con occhi diversi la propria esperienza di crescita.

Se ripenso agli incontri condotti in diverse scuole cittadine, mi accorgo che – al di là dei temi trattati o delle problematiche esposte – il processo che si è attivato ha visto lo svilupparsi di una riflessione che partiva dal figlio per arrivare, il più delle volte, a parlare di se stessi e dei modi in cui si sono affrontate le diverse tappe evolutive:

“Provo rabbia nei confronti di mia madre per le regole che mi dava, anche se per certe cose la devo ringraziare.”

“Ho faticato a capire come fare il padre, anche perché il mio era di quelli che tirava fuori la cinghia.”

“Sono cresciuta eccessivamente protetta ed ero molto insicura.”

“Ci sono situazioni in cui noi adulti ci comportiamo come gli adolescenti!”

“Faccio solo le cose in cui credo. Sarà perché ho vissuto un'adolescenza piuttosto trasgressiva.”

Si è creata in questo modo una situazione nella quale i partecipanti, con l'aiuto del conduttore, hanno potuto vivere una esperienza diretta, centrata sui temi relazionali proposti, ma intrinsecamente collegata con la storia e le difficoltà di ciascuno.

Alcuni contenuti sembrano ricorrere con maggior frequenza negli incontri dei laboratori.

Vediamone alcuni, consapevoli – come ci ricorda Bion – che in ogni gruppo, oltre ad una scena manifesta, razionale, vi è una scena latente rappresentata dai sentimenti e dalle fantasie di ognuno in relazione al gruppo o a singoli suoi componenti, ed è dall'interrelazione tra queste due parti che prende forma ogni processo trasformativo.

Inizialmente sembra importante allacciare rapporti con gli altri partecipanti partendo dal reciproco riconoscimento del trovarsi tutti nella stessa situazione:

“Ascoltare i figli: manca il tempo, ma cerco di migliorare le mie capacità”

“A volte ci si sente esclusi ed impotenti: mio figlio è come un tesoro in uno scrigno di cui non ho trovato la chiave.”

“Di fronte alla fragilità dei ragazzi che fare? Si teme di sbagliare tutto...”

I cambiamenti del figlio, gli atteggiamenti che non si riescono a capire o non si vogliono accettare sono le cose più facilmente approcciabili in un momento di difficoltà e confusione, a casa come in gruppo, dove i rapporti sono ancora deboli, dove ci si conosce da poco:

“Parla, non parla... non fa mai la cosa giusta al momento giusto!”

“passa da atteggiamenti maturi a banalità senza senso...”

“Le bugie, le false promesse: come darle ancora fiducia?”

“Quando usciamo insieme deve sempre camminare a cento metri da noi.”

Ma parlare delle difficoltà dei figli è un modo per fare i conti con le proprie parti infantili che vengono depositate e rivisitate nella relazione di transfert e controtransfert con il conduttore ed i partecipanti del gruppo, con l'implicita richiesta di essere accolte e sostenute.

La visione dell'essere genitore che si rifà – per utilizzare un'espressione di Demetrio – al mito della “monoconfigurazione identitaria” sembra entrare in crisi ed emerge il bisogno di essere se stessi, di mostrarsi ai figli come realmente si è: più grandi, sì, ma non poi così tanto:

“La crisi è nostra, non dei nostri figli... si fatica a fare gli adulti tutti d'un pezzo!”

“Questi sono i nostri sensi di colpa: essere bravi genitori non significa non sbagliare mai...”

“Sempre loro, con i loro problemi e le loro stanchezze... ma ci siamo anche noi con le nostre difficoltà ed i nostri problemi”

Altro tema affrontato nelle serate ha riguardato le richieste dei figli, aiutarli a crescere dando loro delle regole da rispettare:

“L'autonomia la si può dare quando i figli hanno delle buone basi...”

“Dare le regole è faticoso, molto più semplice rispondere sempre di sì!”

"Facciamo i bravi scolaretti... adesso ci interroga!"

"Devono sbatterci la testa, se no non crescono mai: li proteggiamo troppo"

"Ma allora queste regole, dobbiamo darle o no?"

In questo caso vediamo che alcune delle situazioni evocate dai genitori, vengono da loro agite nei confronti del conduttore e la dinamica del chiedere e del rifiutare, delle provocazioni e dei limiti vengono trasferite da "là" a qua".

Il venire al gruppo per avere delle risposte, piuttosto che pensare da soli richiama al faticoso processo dei preadolescenti in viaggio dalla dipendenza verso l'autonomia, e quanto emerge offre l'opportunità per sperimentare come rispondere ai figli tollerando la loro avidità, ponendo dei limiti, sopportando di fare la parte dei cattivi, ma consolidando il legame con loro.

Aspetto più volte sottolineato dai partecipanti – per la maggior parte mamme – è la necessità di essere in due ad educare i figli, sottolineando la complessità del ruolo genitoriale:

"Io più morbida, lui più rigido... come gestire le situazioni? Ho il timore di confondere le idee a mio figlio"

"Quando mio marito lo riprende a me viene chiesto di schierarmi, ma io non ce la faccio ed esco con il cane..."

"Nel rapporto con mio marito mi sono sentita molto sola..."

"Con me si permettono cose che con il papà non farebbero mai..."

Se inizialmente sembra prevalere il desiderio di dare di sé e della propria famiglia un'immagine di perfetta armonia e giusto equilibrio, andando a parlare più a fondo emerge il disagio che si prova nel confrontarsi con un legame – come tutti – imperfetto, non dato ma da costruire e curare ogni giorno.

Ma parlare di questo rapporto e delle sue implicanze nel processo educativo significa anche chiedere aiuto e rassicurazione al gruppo ed al conduttore circa la possibilità di ricomporre parti interne che si percepiscono nettamente scisse e che fanno molta paura, allo stesso modo di quanto fanno i figli con i genitori.

La conclusione degli incontri ha avuto come tema quello dell'autonomia dei figli rispetto la famiglia, ma ha rappresentato anche, per i partecipanti, lo sperimentare le proprie capacità ed autonomia dal conduttore e dal gruppo.

Si fa strada il pensiero del distacco non come perdita ma come emancipazione, ci si interroga sul sentirsi pronti per affrontare la crescita dei figli:

"Non si è mai pronti a vederli crescere: devono lasciarci il tempo per abituarci a questi momenti..."

"Per me è difficile accettare che mia figlia non sia più la mia bambina."

"Ci chiedono di esserci per separarsi con i loro tempi ed i loro modi..."

"Asfaltare le mulattiere qualche danno lo crea, a lungo andare..."

Mi è capitato di osservare le mamme ed i papà al termine degli incontri: spesso si fermano a parlare tra loro, proseguendo il confronto avviato in gruppo o commentando un'aspetto vissuto come particolarmente intrigante o fastidioso; sembra quasi vi sia la necessità di dilazionare il momento del distacco, di renderlo meno marcato.

Questa esperienza, di forte coinvolgimento personale, ha consentito loro – lo si è percepito al momento della verifica degli incontri – di meglio attrezzarsi sul piano "interno" e dunque, attraverso il gruppo, di affrontare le proprie vicende con modalità, almeno parzialmente, mutate:

"Vado via con un sacco, non pieno, ma con dentro più cose di prima."

"Si viene nella speranza di avere risposte... ma quelle dobbiamo trovarle noi!"

"Mi ha aiutato a non colpevolizzarmi troppo e a darmi uno spazio mio"

Nelle parole dei genitori possiamo cogliere quanto sia stato importante sperimentare concretamente la ricomposizione delle dimensioni razionali – quanto è stato dibattuto attorno ad un determinato argomento – e delle parti infantili dei partecipanti, con le loro fluttuazioni emozionali e le loro stesse esperienze con i propri genitori.

In questo senso, si è trattato anche di un'occasione per indicare un modello educativo in grado di suggerire e trasmettere, nel corso degli incontri, modalità differenti per trattare le vicende connesse con la funzione genitoriale nella consapevolezza che dialogare con il figlio preadolescente significa accettare di "dialogare" con il proprio mondo non adulto.

Si tratta allora di imparare a ritrovare, sempre, una storia – anche se interrotta o frammentata – nei fatti, negli oggetti, ma – soprattutto – nel mondo interno proprio ed altrui.

Bibliografia

BION W.R., *Apprendere dall'esperienza*, Armando, Roma, 1972.

DEMETRIO D., MAGGIOLINI A., NANNI C. (a cura di), *Quale adulto?*, in: "Animazione Sociale", n. 10, Torino, 1993.

RESNIK S., *Spazio mentale. Sette lezioni alla Sorbona*, Bollati Boringhieri, Torino, 1990.

SARTORI P., SCALARI P. (a cura di), *Apprendere dall'esperienza*, Comune di Venezia, 1996.